

Pizza e birra con il ... Vescovo

Non capita spesso di andare a mangiare la pizza con il Vescovo; a me in tanti anni, non era mai successo; invece ieri sera si è data l'occasione e allora ho fatto anche questa esperienza.

Tutto nasce dal calendario dell'avvento organizzato in occasione delle festività natalizie sulla facciata del palazzo del seminario a San Miniato. Molti avranno avuto l'occasione di vedere l'esposizione alle finestre del palazzo di qualche decina di dipinti realizzati da un gruppo eterogeneo di pittori. Il gruppo era eterogeneo perché era composto da artisti professionisti, da giovani artisti in formazione, da dilettanti virtuosi e anche da qualche presuntuoso imbrattatele come il sottoscritto. Ma era forse proprio questa diversa estrazione artistica che arricchiva di contenuti la manifestazione facendola diventare invece di una seria esposizione di compassate opere d'arte una libera manifestazione di una espressività corale che riassumeva al suo interno vari livelli di approccio ad un'arte se non sacra, almeno ispirata a valori di tipo spirituale in senso lato. Sì, perché l'espressione degli artisti era stata precedentemente incanalata all'interno dei larghi confini di un tema derivato certamente dalla dedicazione di Papa Francesco all'anno giubilare, ma che ha sempre comunque avuto contenuti di tipo civile e sociale prima che religioso, come quello della misericordia.

La parola misericordia viene infatti dal latino "misericorde" e significa letteralmente "col cuore che sente pietà": è una parola composta con il sostantivo corde (cuore) e il verbo misereri (sentire pietà, commiserare). C'è da notare che la parola latina esisteva prima di Cristo e che quindi il concetto virtuoso di misericordia, al di là della sua effettiva applicazione, aveva già un valore sociale anche in ambito laico. E proprio in questa grande griglia della misericordia, articolata in mille sfaccettature tutti noi "artisti" ci siamo mossi; io, a causa della mia condizione di pecorella smarrita, non mi sono sentito di andare oltre la rappresentazione delle opere di misericordia

corporali, quelle appunto che fanno immediato riferimento all'organizzazione civile della società, ma devo dire che ci sono stati altri artisti che invece hanno davvero saputo cogliere nelle loro opere l'intima essenza di suggestioni spirituali davvero molto profonde.

L'esperienza comunque è stata molto coinvolgente, corale, paritaria e quindi in definitiva davvero democratica. E poi anche il risultato artistico dell'installazione nel suo complesso è andato sicuramente ben oltre la sommatoria del valore che le singole opere potevano avere se considerate una ad una.

Quest'anno il percorso del calendario dell'avvento, che si chiama così perché ogni giorno si scopre un elemento nuovo per avere l'idea dell'avvicinarsi del Natale, a San Miniato sulla facciata del Seminario, invece che il 24 di dicembre si è compiuto il 20, perché in quella data si è insediato il nuovo Vescovo e quindi anche il nostro calendario ha voluto rendere omaggio a quest'uomo che, sconosciuto, ma comunque atteso, è arrivato in quel giorno a guidare la diocesi.

E allora proprio quest'uomo sconosciuto ha splendidamente ricambiato il nostro gesto: ha voluto che ci conoscessimo e ci ha invitati, noi pittori, nella sua casa attuale, in vescovado per scambiare qualche parola e per memorizzare reciprocamente le nostre facce.

Io, insieme agli altri sono entrato nel palazzo e nell'ingresso mi è capitato di gettare uno sguardo verso il grande ritratto che è appeso sulla parete di destra, quello che rappresenta Maria Maddalena d'Austria granduchessa di Toscana in quanto moglie del granduca Cosimo II de' Medici. Si deve proprio a questa corpulenta signora, vestita di nero in abiti vedovili, l'istituzione della diocesi di San Miniato e quindi, in definitiva il fatto che San Miniato sia sede vescovile. Infatti alla morte del marito lei ebbe in eredità il governo di San Miniato e si adoperò subito per convincere il Papa Gregorio XV ad istituire la nuova diocesi incorporando il relativo territorio dalla diocesi di Lucca. In effetti la situazione pre-

cedente era anomala e soprattutto non era di gradimento dei granduchi toscani, in quanto non vedevano di buon occhio il fatto dell'ingerenza dei lucchesi nel loro territorio. Non bisogna infatti dimenticare che Lucca all'epoca, siamo nel 1622, era una piccola repubblica comunque indipendente, che spesso si trovava in rotta di collisione con gli interessi del potente Granducato di Toscana.

Proprio per questo il potere fiorentino non poteva certo sopportare il fatto che si continuassero a pagare i tributi delle parrocchie ricomprese nel suo territorio alla diocesi di Lucca, posta al di fuori dei confini di stato, in considerazione anche che la guida spirituale, proprio per gli stessi motivi di divisione politica, trovava difficoltà ad essere attuata. I tempi infatti erano cambiati dal XIII secolo, da quando appunto la Diocesi di Lucca aveva imposto la sua guida forte su questi territori, di cui peraltro ne rimane una traccia evidente nella chiesa di San Lorenzo a Santa Croce Sull'Arno, dove è ancora presente l'antico crocefisso ligneo che si ricollega al culto del Volto Santo di Lucca, mentre lo stesso nome del paese rappresenta chiaramente un atto di omaggio alla sacra immagine lucchese.

In un certo senso, mi dicevo mentre guardavo il quadro, il ritratto di questa nobildonna in gramaglie altro non è che l'antico atto di nascita di questa diocesi, che da ora si prepara a vivere una nuova stagione, con un nuovo Vescovo, che non è di qui, che forse non conosce i luoghi, che non conosce le persone e per di più è giovane, dicono infatti che sia il più giovane Vescovo d'Italia. Mentre sono ancora lì e forse con il pensiero ancora rivolto al granducato mi viene a mente un altro personaggio con cui fare un parallelo: Pietro Leopoldo, il primo vero granduca di Toscana della casata dei Lorena. Anche lui era giovanissimo, anche lui veniva da lontano, anche lui non conosceva né luoghi né persone eppure seppe fare. Era austriaco, parlava tedesco, ma subito imparò la lingua, viaggiò per tutte le contrade, cercò di capire i bisogni della gente e dette risposte concrete ed efficienti, mettendo in atto politiche concrete di miglioramento in tutti i campi e se oggi si può dire che il granducato di Toscana è stato il primo stato ad abolire la tortura e la pena di morte, si deve al suo governo davvero illuminato.

E allora anche questo nuovo giovane Vescovo, se ha accettato di venire qui a svolgere la sua missione nell'ombelico del mondo, in questa città detta delle venti miglia perché baricentrica rispetto a tutte le città toscane, di certo vorrà far bene, di certo imparerà la lingua, di certo conoscerà il territorio, di certo incontrerà la gente ... E del resto lui lo ha dichiarato subito, appena nominato, ancor prima forse di mettere piede a San Miniato di voler essere pastore sì, ma con "l'odore delle pecore", nel senso che per accudire il gregge bisogna lavorare nell'ovile e non si può stare seduti sulla cima del monte a guardarlo pascolare.

Poi siamo entrati nella saletta e abbiamo parlato; all'inizio lui è stato zitto, ha fatto parlare ognuno di noi e ognuno ha detto qualche cosa su quello che aveva fatto per l'opera corale del calendario e delle proprie sensazioni di fronte al tema e alla partecipazione all'evento; poi lui ci ha semplicemente ringraziato per l'omaggio e per il calore di un'accoglienza che gli era sembrata sincera. È stato un colloquio piano, amichevole fatto anche di qualche silenzio; il vescovo mentre parlavamo ci guardava attento, forse per capire al di là delle parole.

Ma se si vuole conoscersi forse bisogna evitare gli incontri ufficiali, bisogna liberarsi di tutte le barriere e allora ...; ormai era l'ora di cena, siamo andati tutti a mangiare una pizza e abbiamo portato con noi anche il nuovo vescovo. Mi sembra che sia venuto volentieri, non mi è sembrato affatto che abbia accettato per dovere di istituto; del resto il gruppo era molto eterogeneo oltre che per estrazione artistica, anche per l'età dei partecipanti e lui, anche per questo, si poteva sentire molto più a suo agio di tanti altri. L'abbiamo messo a capotavola di un lungo tavolo forse più per farlo sentire a proprio agio in mezzo ad un gruppo di persone che non conosceva, piuttosto che per un vero e proprio atto di riguardo, che di certo non avrebbe preteso e poi ci siamo alternati ad occupare i due posti accanto per raccontare di noi e per domandare di lui e per fargli forse sentire, in modo metaforico ognuno un po' del proprio odore. La serata è passata così mangiando pizza e bevendo birra. Poi ci siamo fatti fare una foto ricordo e siamo andati tutti a dormire. PITINGHI